

L'antipartito in Italia non muore mai

Rivoluzionari, giustizialisti, peronisti, populisti: il Belpaese ha sempre amato i movimenti anti sistema. Con esiti spesso drammatici.

Mussolini, anticipando i tempi, chiamava i suoi fasci di combattimento «l'antipartito dei combattenti». Di questo antipartito nelle sue infinite varianti (recenti e remote, di destra e di sinistra) sono ancora piene le cronache del nostro paese.

Il partito dell'«eterno fascismo italiano», come scriveva Leonardo Sciascia, minimizzando un po'. Più esattamente, infatti, quello evocato dal Dux - che da solo incarnò tutte

le anime dell'«ideologia italiana», dalla «missione civilizzatrice di Roma» all'internazionalismo proletario, dal mito soreliano dello «sciopero generale» ai salti nel cerchio di

fuoco - è il partito dell'eterno estremismo italiano. È il partito dei giusti, dei perfetti e dei puri che incessantemente invocano la rivoluzione, che di sprezzano la «riforma» più dello status quo e che vagheggiano «città future» depurate dai nemici del popolo (ieri la borghesia e gli ebrei, oggi i politici e gli «zombie»).

Si fonda su «idee semplici», coltiva «passioni elementari». Negazione determinata della società e del pensiero liberale, persino il liberalismo italiano ne è stato talvolta infettato, al punto di perdere la propria identità e d'esultare per la rivoluzione leninista e giacobina (Piero Gobetti editore di Mussolini e ammiratore di Gramsci, il Partito d'azione che vuole realizzare il comunismo con mezzi liberali).

Attivo e operante ben prima del fascismo, l'antipartito dei nemici della società aperta sale sul proscenio svariati decenni prima del Ventennio (garibaldini, mazziniani, anarchici) e sopravvive al regime mussoliniano per altre decine d'anni (partito comunista, Msi, nuova sinistra, neofascismo stragista, Brigate rosse). Tuttora in piena attività - come dimostrano il giustizialismo, la democrazia digitale, il populismo delirante, le psicosi da blog - la compagnia di giro dell'«ideologia italiana» non mostra segni di stanchezza. Continua ad agitare il suo «jolly roger» nell'aria e a minacciare, come la Tortuga salgariana, di mettere il mondo a ferro e fuoco. Morte al capitalismo con la sua «democrazia formale», con «la sua politica estera imperialista, con la sua etica consumistica»!

Di questo partito, il partito delle rivoluzioni che restano da operetta anche quando le

strade si riempiono di morti e il paese va in malora, illustra la storia e traccia l'identikit lo storico Paolo Buchignani nel suo *Ribelli d'Italia*. Già autore di *Fascisti rossi*, sul passaggio nel dopoguerra di molti mussoliniani di sinistra dai ranghi del fascismo repubblicano a quelli del Pci, Buchignani traccia la mappa delle affinità e delle «contaminazioni» dell'«antipartito dei combattenti», A cominciare dall'arditismo garibaldino, dall'interventismo socialista e nazionalista, dall'«impresa fiumana» e dalla Marcia su Roma per arrivare alla Rivoluzione liberale gobettiana, alla Resistenza rossa e subito «tradita», al fascismo sociale di Salò, all'immoralismo stalinista e all'operaismo sessantottesco, al cattolicesimo guevarista, al terrorismo rosso e nero, poi all'elogio delle manette e all'analfabetismo populista, il partito dell'eterno estremismo italiano è ispirato dagli stessi filosofi, ha per eroi gli stessi eroi, per fantasmi gli stessi fantasmi.

Non sarà facile affrancare il paese dal peso dell'«ideologia italiana» e dal «mito della rivoluzione, col suo carattere messianico e astratto, aristocratico e populistico». Ma è anche il solo compito che una cultura sobria e liberale possa onestamente assegnarsi.

(da Sette - settimanale del Corriere della Sera)